

ERMANNIO M. TONIOLO, O.S.M.

Alcune Omelie mariane dei sec. x-xiv: Pietro d'Argo, Niceta Paflagone, Michele Psellos e Ninfo Ieromonaco.

Testo pubblicato sulla rivista *Marianum*,
33 (1971) 329-409.

Con questo lavoro pongo a disposizione degli studiosi alcune omelie del Fondo manoscritto della Biblioteca Nazionale di Atene e del Monastero di S. Giovanni Teologo a Lesbo: l'omelia cioè di Niceta Paflagone per l'Annunciazione, il discorso di Michele Psellos per la Presentazione, l'encomio del monaco Ninfo (Nifone?) per l'Annunciazione, l'omelia di Pietro d'Argo per la Presentazione.

I. - PIETRO DI ARGO

Pietro di Argo visse tra la fine del sec. IX e gli inizi del sec. X (c. 850-922). Dalla « Vita » che ne scrisse un discepolo (= BHG 1504)¹ sappiamo che nacque a Costantinopoli da onorati genitori e dopo aver ricevuta una qualificata educazione profana si ritirò come i suoi familiari a vita monastica, dedicandosi a comporre inni liturgici in onore dei Santi. Nonostante la sua umiltà e ritrosia, cedette alle reiterate insistenze del popolo di Argo e divenne loro vescovo nei primi anni del sec. X, in un momento assai duro per il Peloponneso, quando carestie, incursioni di Arabi e invasioni di Bulgari, devastarono e spopolarono la regione. La « Vita » testimonia la illimitata carità verso i poveri e i miracoli che operò in loro favore in quei tristi frangenti.²

¹ Edita da G. COZZA-LUZI, con versione latina, in A. MAI. *Nova Patrum Bibliotheca*, t. IX (Romae, 1888), 3, p. 1-17.

² Per la vita e le opere di Pietro di Argo, oltre allo studio di G. COZZA-LUZI (*op. cit.*, p. XXII-XLVI), resta di primaria importanza l'articolo di E. RICKENBACH, *Storia e scritti di s. Pietro d'Argo*. In *Bessarione*, 5 (1899) p. 449-469, che mette in luce anche il culto tributato fino ad oggi dagli Argivi al loro Taumaturgo. Sarà ugualmente utile percorrere lo studio di A. VASILIEV, *The « Life » of St. Peter of Argos and its historical significance*. In *Traditio*, 5 (1947) p. 163-191, il quale mostra l'iter di identificazione di questo Santo e delle sue opere, e ne inquadra

Della sua produzione letteraria poco conserviamo. Ci son giunti sotto il suo nome alcuni discorsi o panegirici: per la Concezione di Anna (BHG 132), in lode di S. Anna (BHG 133), per S. Atanasio vescovo di Metone (BHG 196), per i Santi Cosma e Damiano (BHG 382), e — ancora inedite — altre due omelie mariane: per l'Annunciazione (BHG 1159g) e per la Presentazione (BHG 1111b). Di dubbia autenticità il discorso su S. Barbara (BHG 218d).

Per il momento, mi limito a pubblicare l'omelia sulla Presentazione per non prevenire l'edizione dell'omelia sull'Annunciazione che A. Athanasopoulos ha in animo di preparare.

L'omelia sulla Presentazione dal punto di vista dottrinale e metodologico segue la scia delle celebri omelie dei secoli IX-X e si affianca, in campo mariano, alle due già note e stimate di Pietro di Argo, cioè per la Concezione di Anna e in lode di S. Anna, con le quali ha molte affinità di stile e di contenuto; dal punto di vista storico invece ci offre maggiori e più preziosi dettagli che non l'omelia per la Concezione di Anna e il panegirico per i Santi Cosma e Damiano a comprova delle incursioni dei Bulgari e Slavi nel Peloponneso verso l'anno 920 (sotto lo zar Simeone I), confermando così i dati che ci offre la « Vita » di Pietro d'Argo e le deduzioni degli storici sulle campagne dei Bulgari o Slavi (che Pietro chiama « Sciti ») e degli arabi contro il Peloponneso e l'impero bizantino.³

Tutto questo conferma l'autenticità dell'omelia, peraltro da nessuno posta in dubbio, anche se esplicitamente testimoniata dal solo *Cod.* 7 di S. Giovanni a Lesbo. Infatti nel *Cod.* 28 τῆς Ἀγίας ad Andro l'omelia figura senza nome d'autore.

Per quanto conosciamo fino ad oggi, soltanto questi due codici ce la tramandano.

la vita nel contesto storico. Breve e denso il profilo che ne traccia R. JANIN, *Pietro il Taumaturgo, vescovo di Argo*. In *Bibliotheca Sanctorum*, t. X (Roma, 1968), col. 731-733 (con bibliografia aggiornata).

³ Su questo argomento si veda soprattutto A. VASILIEV, *art. cit.*, p. 177-187, e le precisazioni storiche sui bulgari e sugli slavi e sull'occupazione del Peloponneso da parte di quest'ultimi all'indomani della morte di Pietro d'Argo presso P. ORGELS, *En marge d'un texte hagiographique (Vie de St. Pierre d'Argos, 19): la dernière invasion slave du Péloponnèse, 923-925*. In *Byzantion*, 34 (1964) p. 271-285. Questi elementi storici portano a datare l'omelia intorno all'anno 920, essendo Pietro morto presumibilmente la fine del 922.

Il *Cod.* 7 di S. Giovanni a Lesbo, in pergamena, di fogli 278 (26,7x20), scritto a quanto pare verso gli inizi del sec. XIII⁴ è una raccolta non menologica. Dei 42 testi che contiene, più di 16 sono metafrastici; quelli pre-metafrastici, tra cui la nostra omelia, riguardano feste del Signore, della Vergine e degli Angeli e alcune memorie di Santi.⁵ Codice di buona scrittura minuscola, ortograficamente assai corretto. L'omelia figura al 35° posto della serie, preceduta dalla « Vita » di Gregorio Nazianzeno scritta da Gregorio Presbitero (BHG 723) e seguita dalla memoria del profeta Elia, senza nome di autore (BHG 573). Il testo è buono. Presenta qua e là qualche piccola lacuna e qualche incerta correzione del copista, dove il senso gli pareva oscuro o dubbio.

Il *Cod.* 28 τῆς Ἁγίας ad Andro, cartaceo del sec. XVII, di fogli 351 (20x14)⁶ è pure una collezione non menologica, ma difficilmente catalogabile secondo i criteri di A. Ehrhard. Contiene 21 pezzi, per feste del Signore e della Vergine, vite di Santi e periodi dell'anno. L'omelia per la Presentazione figura al 4° posto, preceduta dalla vita e miracoli dei Santi Cosma e Damiano e seguita dal martirio di S. Niceta. Il testo, ortograficamente scadente, presenta aggiunte e varianti che lo dimostrano non dipendere da quello di Lesbo, ma da altra fonte.

Nell'edizione ho tenuto evidentemente a base il *Cod.* 7 di S. Giovanni a Lesbo, più antico e corretto, inserendo le attendibili varianti del Codice di Andro, e annotando tutto nell'apparato critico.

⁴ Vedi A. I. PAPAPOULOS-KERAMEUS, Κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τῆς νήσου Λέσβου ἑλληνικῶν χειρογράφων. In Ὁ ἐν Κωνσταντινουπόλει Ἑλληνικὸς Φιλολογικὸς Σύλλογος. Μαυρογοδάτειος βιβλιοθήκη... Τόμος πρῶτος. Τμήμα πρῶτον. Β. Κατάλογος τῶν ἐν τῇ μονῇ ἁγίου Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου ἀποκειμένων χειρογράφων. Costantinopoli, 1888, p. 147-149. Breve, non esauriente descrizione del codice, con elenco completo ed *incipit* dei testi ivi contenuti.

⁵ Vedi A. EHRHARD, *Ueberlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*. III (Texte und Untersuchungen 52). Leipzig, 1952, p. 810-811. Sufficiente, anche se non abbondante, descrizione del codice e del suo contenuto.

⁶ Vedine la descrizione, insufficiente e schematica, presso Sp. P. LAMBROS, Κατάλογος τῶν ἐν τῇ κατὰ τὴν Ἄνδρον μονῇ τῆς Ἁγίας κωδίκων. In Ἐπετηρίς τοῦ Φιλολογικοῦ Συλλόγου Παρνασσῶ, 2 (1898) p. 164-165.

II. - NICETA PAFLAGONE E MICHELE PSELLOS

Due laici, retori e filosofi, il primo del sec. IX-X, l'altro del sec. XI, che hanno scritto — come altri, persino imperatori, che li precedettero e seguirono — di cose sacre.⁷

Niceta Paflagone, discepolo — a quanto pare — di Areta di Cesarea e di Fozio e contemporaneo di Leone VI il Sapiente (886-916), ci ha lasciato una ventina di panegirici di Santi e due omelie sulla Vergine: una per la Natività, edita in PG 105, 15-28, l'altra per l'Annunciazione, che pubblico dal *Cod. Athen.* 282, fol. 58-65; forse è opera sua anche una omelia per la deposizione della cintura della Vergine (BHG 1147).

L'omelia ci è conservata, a quanto si conosce, dal solo *Cod.* 282 di Atene. Lo stile testimonia l'abilità oratoria dell'autore e conferma l'attribuzione del codice al retore Niceta. Eccelle sull'omelia per la Natività per profondità di contenuto dommatico. Essa è un'altra preziosa testimonianza sulla comune dottrina del sec. IX-X sull'esimia santità di Maria e sulla sua funzione nel piano della salvezza.

Michele Psellos (1018-1079?), versatile e celebre scrittore bizantino, ci ha lasciato anch'egli due omelie sulla Vergine: una per l'Annunciazione, edita da M. Jugie in PO 16 (1922) p. 517-525, l'altra per la Presentazione al Tempio, che pubblico dai codici *Athen.* 282, fol. 51v-56, e *Athen.* 237, fol. 52-57v. Quest'omelia è interessante non solo per il contenuto tradizionale che espone, ma soprattutto per il metodo allegorico che l'autore usa nell'interpretare il dato storico, senza negarlo: egli segue in questo, pare, il metodo esegetico di Origene e prelude alle intuizioni spirituali di Gregorio Palamas sul medesimo argomento.

Ma l'omelia è soprattutto di massimo interesse per noi, per la dottrina che espone sulla pienezza di santità in Maria fin dagli albori della sua esistenza terrena: ciò infatti non solo con-

⁷ Per un compendioso ragguaglio sulla vita e gli scritti di ambedue, si veda H. G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*. München, 1959, p. 548-549 (Niceta), 538-542 (Psellos).

ferma quanto M. Jugie ha scritto di Psellos in merito all'Immacolata Concezione,⁸ ma pone sicuramente questo autore tra i più qualificati assertori bizantini dell'Immacolata, nel suo aspetto più propriamente positivo: pienezza cioè di grazia fin dal primo momento della sua vita.

Non sono stati mossi dubbi finora sull'autenticità dell'omelia: che penso ben confermata dai criteri interni, cui ho appena accennato.

Ed ora una parola sui due codici della Biblioteca Nazionale di Atene. I *codici* 282 e 327, cartacei, del sec. XVI, sono due raccolte di omelie per le principali feste dell'anno liturgico.⁹ Quasi identici per carta, formato, scrittura, ornamentazione e con uguale numero di righe per pagina, dimostrano di essere usciti da uno stesso *scriptorium* in un medesimo periodo di tempo e composti per un medesimo scopo. Il *Cod. Athen.* 327, di fol. 540 (32x21), raggruppa 52 discorsi di Padri e antichi scrittori ecclesiastici, quasi tutti per le feste del Signore e della Vergine; il *Cod. Athen.* 282, di fol. 552 (30,5x21), contiene 51 testi numerati, dei quali però alcuni sono vite e memorie di Santi.¹⁰

Singolare è la disposizione delle omelie nella prima parte di ambedue i codici, e giova riprodurne il prospetto, per capire il contesto di quelle che pubblico, e intuire i criteri dei copisti, che esulano dalle comuni leggi delle raccolte omiletiche per le feste dell'anno liturgico. Essi infatti non seguono in principio un ordine cronologico, ma piuttosto logico: Concezione di Anna (9 dic.), Natività di Maria (8 sett.), Presentazione al Tempio

⁸ M. JUGIE, *L'Immaculée Conception dans l'Écriture sainte et dans la Tradition orientale*. Romae, Academia Mariana, 1952, p. 190-194.

⁹ Cfr. I. ΣΑΚΚΕΛΙΩΝ. Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς ἐθνικῆς βιβλιοθήκης τῆς Ἑλλάδος. Atene, 1892, p. 49 (*cod.* 282), 54-55 (*cod.* 327). Schematica indicazione del contenuto: «contiene 51 (opp. 53) discorsi panegirici di diversi Padri e Scrittori ecclesiastici». Per una descrizione più ampia, si consulti: A. EHRHARD, *op. cit.*, III, p. 855-856 (*cod.* 282) e 467-468 (*cod.* 327); e F. J. LEROY, *L'homilétique de Proclus de Constantinople*. (Studi e Testi, 247). Città del Vaticano, 1967, p. 83 (*cod.* 282) e 84 (*cod.* 327).

¹⁰ I. ΣΑΚΚΕΛΙΩΝ, *op. cit.*, p. 55 e A. EHRHARD, *op. cit.*, III, p. 467, riferiscono che il *Cod. Athen.* 327 contiene 53 discorsi. Così infatti sembrerebbe dall'indice che il copista ha premesso al codice, ove figurano numerati 53 discorsi, tra i quali 6 pseudocrisostomici per il Natale. Di questi però il codice ne riporta solo cinque, quelli che indico qui appresso. I testi contenuti dal codice sono dunque 52.

(21 nov.), Annunciazione (25 marzo); poi il ciclo del Natale, dell'Epifania, ecc. Anche la scelta delle omelie varia nei due codici, che — tra loro indipendenti — mi sembra dipendano da un comune prototipo, come fa vedere il testo dell'omelia di Psellos, in ambedue identico, e come può mostrare anche il seguente grafico, in cui il numero d'ordine è quello dei codici:

*Cod. Athen. 327**Cod. Athen. 282**Concezione di Anna*

- | | |
|--------------------------|--------------------------|
| 1. Damasceno (BHG 1117b) | 1. Damasceno (BHG 1117b) |
|--------------------------|--------------------------|

Natività di Maria

- | | |
|--------------------------------|--------------------------------|
| 2. Teodoro Studita (BHG 1112) | 2. Teodoro Studita (BHG 1112) |
| 3. Crisostomo (BHG 1149p) | 3. Crisostomo (BHG 1149p) |
| 4. Niceta Paflagone (BHG 1077) | 5. Niceta Paflagone (BHG 1077) |
| 5. Epifanio (BHG 1143) | 4. Epifanio (BHG 1143) |

Presentazione

- | | |
|---|------------------------|
| 6. Psellos (BHG 1107t) | 6. Psellos (BHG 1107t) |
| 7. Giorgio di Nicomedia (BHG 1108) | |
| 8. Germano di Costantinopoli (BHG 1104) | |
| 9. Andrea di Creta (BHG 1152) | |

Annunciazione

- | | |
|------------------------------------|------------------------------------|
| | 7. Niceta Paflagone (BHG 1146d) |
| | 8. Basilio di Seleucia (BHG 1112p) |
| 10. Germano (II) di Cp. (BHG 1096) | 9. Germano (II) di Cp. (BHG 1096) |
| 11. Andrea di Creta (BHG 1093g) | |
| 12. Crisostomo (BHG 1128f) | |
| 13. Leonzio di Neapoli (BHG 1145n) | |

Domenica prima del Natale

- | | |
|------------------------------|------------------------------|
| 14. Proclo, Om. V (BHG 1134) | 10. Proclo, Om. V (BHG 1134) |
|------------------------------|------------------------------|

Vigilia del Natale

- | | |
|--|---|
| 15. Atanasio, sul censimento (BHG 1161k) | 11. Crisostomo, sul censimento (BHG 1903) |
|--|---|

Natale di Cristo

- | | |
|---|----------------------------|
| 16. Crisostomo (BHG 1905) | 12. Damasceno (BHG 1912) |
| 17. Crisostomo (BHG 1911) | |
| 18. Crisostomo (BHG 1892d) | 15. Crisostomo (BHG 1892d) |
| 19. Crisostomo (BHG 1914i) | 13. Crisostomo (BHG 1914i) |
| 20. Crisostomo (BHG 1908h) ^{10a} | 14. Crisostomo (BHG 1908h) |
| 21. Basilio (BHG 1922) | |

Circoncisione

- | | |
|------------------------|------------------------|
| 22. Cirillo (BHG 1963) | 16. Cirillo (BHG 1963) |
|------------------------|------------------------|

Seguono quindi le altre feste: Epifania, Ipapante, ecc.

Come si vede, ambedue i codici sono collezioni di omelie quasi tutte pre-metastafistiche (se si accetta quella di Psellos); e ciascuno di essi, pur seguendo una medesima classificazione, ha scelto e trasmesso i testi con diverso criterio.

Benchè si equivalgano, ho tenuto a base di questa edizione il *Cod. Athen.* 282, perchè quasi sempre più corretto.

III. - L'OMELIA Τῆ δεσποίνῃ μου τὸν πόθον ἀφοσιούμενος
DI NINFO IEROMONACO (?)

Il Professore Morton Smith, descrivendo un omeliario bizantino del s. XVI-XVII acquistato ad Atene dopo la seconda guerra mondiale e ora in possesso della *Brown University* degli Stati Uniti, indicava e riproduceva fotograficamente il testo ivi contenuto (fol. 130-137) di una fino allora sconosciuta omelia bizantina per l'Annunciazione.¹¹ Henric Nordberg, nel 1962,

^{10a} Con la finale b) dell'*Auctarium Bibliothecae Hagiographicae Graecae* 1908h. Nel *Cod. Athen.* 282 l'incipit è uguale a BHG 1908; nel *Cod. Athen.* 327 è: Ὁ τῆς δικαιοσύνης ἥλιος ἀνέτειλε σήμερον κ. τ. λ.

¹¹ MORTON SMITH, *A byzantine Panegyric Collection with an unknown Homily for the Annunciation*. In *Greek, Roman and Byzantine Studies* 2 (1959) p. 137-155. Offre una particolareggiata descrizione del codice a p. 139-142, alla quale rimando e la riproduzione fotografica del testo mariano a p. 148-155, con un accurato riscontro coi tipi di panegirici e collezioni classificati da A. EHRHARD, *Ueberlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*. I-III. (*Texte und Untersuchungen* 50-52). Leipzig, 1937-1952. L'omeliario in oggetto viene classificato dallo Smith tra i panegirici di tipo A (collezioni per tutto l'anno, dal 1° settembre alla fine di agosto).

ne curava l'edizione critica, dal medesimo manoscritto, rilevando nella sua premessa che il testo presenta molte allusioni ed anche dirette citazioni di inni in uso presso la Chiesa greca.¹² Dal canto suo, Roberto Caro nel suo studio sull'omiletica mariana bizantina del V secolo, pur considerando quest'omelia al di là dell'ambito della propria ricerca, la faceva ugualmente oggetto di un'attenta analisi, in cui ne poneva in luce le particolarità di stile e di contenuto e avanzava l'ipotesi di una probabile sua datazione intorno al sec. VI;¹³ opinione ripresa da R. Laurentin.¹⁴

Il problema dell'autenticità.

L'aver trovato l'omelia anche nel *Cod. Athen. 19* mi ha riproposto il problema della datazione e dell'autore di essa. Il codice 19 della Biblioteca Nazionale di Atene, cartaceo, scritto intorno al sec. XVI, di 155 fogli (21x14), contiene i 150 salmi e le 9 odi bibliche. Alla fine (fol. 153-155v) quasi in appendice, riproduce quest'omelia per l'Annunciazione.¹⁵ Il testo è

¹² H. NORDBERG, *An Anonymous Homily for the Annunciation*. In *Commentationes humanarum litterarum*, 28 II (Helsinki, 1962) p. 3-9. Edizione corredata da apparato biblico, fedele (eccetto qualche imprecisione di lettura, data la difficile scrittura del codice) al testo manoscritto. Nella nostra riedizione ho utilizzato l'apparato biblico e adottato per comodità la divisione del testo (anche se talvolta discutibile) di H. Nordberg.

¹³ R. CARO, *La Homilética mariana griega en el siglo V*. (Tesi dattiloscritta presentata alla Pontificia Università Gregoriana). Roma, 1965, p. 334-337 e p. (131). Ne ho già data una mia precisazione in un breve resoconto: «Nuove postille alla 'Bibliotheca Hagiographica Graeca'». In *Marianum*, 32 (1970) p. 594-595, e rispettive note. La tesi di R. Caro, di grande valore critico e di somma utilità per gli studiosi dell'omiletica greca è stata già in parte pubblicata: *Revaloración de algunas homilias marianas del siglo V*. In *Marianum*, 25 (1967) p. 1-86. - *Proclo de Constantinopla, orador mariano del siglo V*. *Ibid.*, p. 377-492. - *La homilética mariana griega en el siglo V*. In *Ecclesiastica Xaveriana*, 16 (1966) p. 59-116. Questo ultimo articolo è stato diffuso anche come parte della dissertazione dottorale.

L'importanza del lavoro ha suggerito alla *Marian Library* di Dayton, Ohio, una pubblicazione integrale in corso di stampa sulla rivista: *Marian Library Studies*.

¹⁴ R. LAURENTIN, *Datations, attributions, rééditions en patristique grecque*. In *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, 52 (1968) p. 548.

¹⁵ Vedi I. SAKKELION, *op. cit.*, p. 3. La scheletrica descrizione da lui presentata non va oltre quanto ho riportato nel testo. Mi dispiace che, per alcuni cambiamenti avvenuti in questi ultimi mesi alla Biblioteca Nazionale di Atene, in conseguenza dei quali la sezione manoscritti è rimasta chiusa, non ho potuto avere dall'amico paleografo K. Papadopoulos una dettagliata descrizione del *codice 19* e degli altri, da cui pubblico le omelie.

in greco antico, diversamente da quello del *Cod. Providence Brown University*, il quale è stato adattato — come gli altri testi che contiene — alla lingua greca parlata. I due codici sono però tra loro indipendenti e risalgono ad altra fonte comune.¹⁶ Ambedue però ci pongono un identico interrogativo: perchè ci tramandano un testo d'altronde sconosciuto, e uno lo colloca addirittura in un libro liturgico, il Salterio, l'altro — e per di più parafrasandolo — lo allinea a celebri omelie del passato? Ciò è indizio — credo — non solo che l'omelia fu stimata degna dell'uso liturgico, ma che l'autore aveva tale fama da poter figurare accanto agli antichi Padri e ai venerati scrittori della Chiesa bizantina.

In questo contesto gli elementi interni dell'omelia e l'indicazione del *Cod. Athen. 19* ci vengono in aiuto per avanzare almeno delle ipotesi di lavoro sulla datazione e l'autore di essa. Mi limito al presente ad indicare alcune piste di ricerca, lasciando ad altri o ad altro tempo il proseguirne le indagini.

Elementi interni.

1) Le somiglianze e dipendenze da testi liturgici, già rilevate da H. Nordberg e che un attento confronto ampiamente conferma, come pure la sviluppata dottrina sulla santità e più ancora sulla mediazione di Maria (si noti, ad esempio al num. 7, l'espressione: « la sola, dopo il Mediatore, Mediatrix di tutto

¹⁶ Il *Cod. Providence Brown University*, del sec. XVI-XVII, cartaceo, di fogli 373 (200x145 mm.) contiene 38 discorsi adattati, persino negli *incipit*, alla lingua greca parlata. I testi sono stati desunti — come ha sinotticamente mostrato M. SMITH, *art. cit.*, p. 144-145 — da antiche raccolte di omelie per le varie feste dell'anno, e dal celebre omeliario patriarcale (tipo II, secondo A. EHRHARD, *op. cit.*, III, p. 559ss.) che tanto successo ebbe a partire dal sec. XIV e va sotto il nome di diversi Patriarchi di Costantinopoli, primo fra essi Germano II. Dei discorsi contenuti nel codice, 24 sono attribuiti al Crisostomo, 1 ad Andrea di Creta, 1 al Taumaturgo, 1 ad Efrem; 10 dall'omeliario patriarcale. Un solo testo — il nostro per l'Annunciazione — non appartiene a queste fonti e figura anonimo al 13° posto, preceduto dallo pseudocrisostomo per l'Annunciazione (= BHG 1085c) e seguito dallo pseudocrisostomo per Lazzaro (= BHG 2221). Che poi il *Cod. Providence Brown University* non dipenda dal *Cod. Athen. 19* (unica ipotesi possibile, data la manipolazione del testo originale) lo dimostra il fatto che ci conserva parole ed espressioni che sicuramente erano nell'originale, ma non figurano nel codice di Atene: come, ad esempio, un intero periodo della finale dell'omelia, omissa — credo — dal copista per mancanza di spazio nell'ultimo foglio, al verso, del manoscritto.

il mondo »), inducono a collocare l'omelia in un periodo assai posteriore al VI sec., e certo dopo la definitiva strutturazione dell'ufficio bizantino (sec. IX).

2) L'omelia si apre in modo profondamente personale, assai diverso dalle omelie di carattere propriamente pastorale: l'autore chiama la Vergine « mia padrona », « mia signora », « mia amata »; e accenna chiaramente a sue particolari situazioni morali. La chiusa poi può considerarsi singolare nell'omiletica: è una lode alla Vergine senza dossologia trinitaria o cristologica. Tutto questo è indizio di tarda composizione.

3) Più determinanti ancora sono l'uditorio per cui fu composta l'omelia e le circostanze storiche. La finale è un'accurata supplica alla Vergine perchè accorra in aiuto del « suo popolo », dei « suoi santi », che sono « sua eredità, che si è scelta per sua bontà », coi quali « ha concluso una alleanza », ai quali ha donato « un vestigio della sua bellezza modellata sulla sua splendida immagine », ai quali con giuramento ha promesso la sua misericordia, sui quali « è invocato il suo nome »; ecc. Il modo con cui l'autore storpia i testi biblici, trasponendone il contenuto da Dio alla Vergine, ci mostra un gusto decadente, tardivo. Quanto poi dice non può applicarsi nè a Costantinopoli nè all'impero bizantino, che non potevano vantare un patto di misericordia stipulato direttamente con loro dalla Vergine: si può unicamente applicare, credo, al Monte Athos coi suoi più di 20 monasteri e le diverse migliaia di monaci, ai quali la Vergine — secondo un'antica tradizione — aveva promesso la sua speciale protezione.¹⁷

¹⁷ In un pieghevole del Monte Athos, edito per il suo millenario, si legge: « *La tradition nous a conservé des légendes sur la fondation des églises et des couvents par les Empereurs Byzantins, ainsi qu'une légende de la visite de la Sainte Vierge au Mt. Athos, qui a été dédié en son Nom et qui se trouve sous son patronage* ».

E' infatti chiamato « il giardino di Maria ». Secondo la Vita di S. Pietro l'Atonita (s. IX), scritta nel sec. XI dal monaco Nicola Sinaita (edita da K. LAKE, *The early days of monasticism on Mount Athos*. Oxford, 1909, p. 18-39) la Vergine stessa avrebbe promesso di prendere sotto la sua speciale protezione il Monte Athos. Cfr. F. HALKIN, *La Vie de Saint Niphon Ermite au Mont Athos*. In *Analecta Bollandiana*, 58 (1940) p. 25, nota 1. Giova riferire le parole con le quali Gregorio Palamas, anch'egli monaco della grande Lavra prima di essere eletto vescovo di Tessalonica,

I nemici poi che, prima dominati ora alzano baldanzosi la testa e complottano di annientare questo « popolo » della Vergine, sono certamente i Saraceni, che stringono ormai l'impero da ogni parte e non risparmiano le loro incursioni e piraterie contro la penisola abitata dai monaci.¹⁸

Non posso però nascondere la mia profonda perplessità per l'ipotesi formulata, dovuta al fatto che nel num. 10 l'omelia sembra rivolgersi anche ad un pubblico femminile, che — come tutti sanno — non poteva e non può aver accesso al Monte Athos. Si tratta di una forma retorica? Lo sembra far supporre l'espressione: « o figlie di re ».

Raccogliendo le convergenze, potrei così riassumere e orientare la ricerca: si tratta di un'omelia tardiva, composta forse da un venerando monaco del Monte Athos, in un critico momento storico, quando i turchi si avventano per assoggettarsi il territorio e sconfiggere i monaci.

ispirandosi a questa « Vita », racconta la visione e la promessa della Vergine a Pietro: « *Hac spe fretus, spectabilem in somnis habet Matrem Dei semper Virginem, eique astantem famulantis specie sanctum Nicolaum, providum suum curatorem; qui ad Deiparam leni voce: Ubi tandem, o Domina, commorabitur Petrus? si ipsa, blande ac modeste respondens, subjicit: Est in Europa pulcherrimus juxta atque summus mons, qui versus Libyam longe in mare procurrit. Hunc ego e toto terrarum orbe elegi, atque decoram et aptam monastico instituto habitationem fieri decrevi; quinimo ipsum mihi proprium consecravi domicilium, atque imposterum vocabitur Sanctus. Quotquot istic adversus communem hominum hostem susceperint certamen, propugnabo ego quoad vixerint, ac omnino me illis praestabo invincibilem adjutricem; quid agendum sit, docebo; quid omittendum, exponam; agam eorum curatricem, medicam, nutricem; provisura ipsis de quovis cibo ac medicina, sive illa ad corpus attineat ipsumque consolidet corroboretque; sive illa spiritum excitet, ac confirmet, impediatque ne virtute spoliatur. Commendabo illos insuper Filio ac Deo meo, quibus illic contigerit finem vitae imponere; ab eoque omnimodam illis exorabo delictorum suorum remissionem* ». (PG 150, col. 1006).

Nel sec. XIV era dunque credenza comune all'Athos che la Vergine avesse fatto queste promesse ai monaci (cfr. anche la « Vita di San Nifone » al cap. 18 - F. HALKIN, *ibid.*, p. 25).

¹⁸ Si ricordano piraterie contro l'Athos sotto Alessio Comneno (1081-1118), e all'inizio del sec. XIII, durante la quarta crociata. Nel sec. XIV fu devastato dai Catalani e subì numerose incursioni dei saraceni (cfr. gli articoli a carattere generale sull'Athos nei vari Dizionari ed Enciclopedie). Che nell'omelia si tratti dei turchi, non dei latini, credo lo si possa dedurre dal contesto, ove si parla di « devastatori che prima giacevano prostrati ai nostri piedi », contro i quali chiede: « rialza il nostro braccio con l'invitta tua potenza, rendi forte la nostra destra »; ecc. (num. 13-14).

L'indicazione del Cod. Athen. 19.

In questo contesto è preziosa l'indicazione del codice di Atene. Al titolo dell'omelia: « Encomio per l'Annunciazione della SS. Madre di Dio » e con un segno grafico di richiamo, una mano diversa da quella del copista, a quanto pare, sovrappose la dicitura: « Opera di Ninfo ieromonaco ». Questa sovrascritta traccia una pista e crea una difficoltà. La difficoltà sta nel nome « Ninfo », che non deve suonar bene ai greci, se I. Sakkelion lo trascrisse con « Nifone », ritenendolo quindi una forma sinonima di quest'ultimo.¹⁹ Con questa interpretazione del Sakkelion, la pista ci orienterebbe verso un « Nifone ieromonaco ». Ora, molti certo sono stati i « Nifone », monaci o ieromonaci, del Monte Athos;²⁰ ma uno tra tutti è rimasto ed è ancor oggi conosciuto e venerato: san Nifone, eremita in una cella presso la grande Lavra, vissuto in pieno secolo XIV e fino ai primi anni del sec. XV (morì a 96 anni), il quale era prima sacerdote e poi si ritirò in solitudine sul santo Monte (fu quindi « ieromonaco »), vivendo per lungo tempo con S. Massimo Kavsokalyva, di cui scrisse la vita.²¹ Anche di lui fu scritta la « Vita » da un suo contemporaneo.²² Era considerato santo fin da vivo; e dopo la morte fu onorato con una particolare ufficiatura. Ora, la « Vita » di S. Nifone racconta delle vittorie dei turchi e della loro sconfitta, mentre avanzavano contro il Monte Athos, l'anno 1371 o poco più tardi:²³ ciò potrebbe

¹⁹ I. SAKKELION, *op. cit.*, p. 3. - Fr. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen*. Halle, 1917, p. 598, conosce solo la forma Νίφων. Per la grafia Νίφων o Νήφων ambedue attestata dai manoscritti, si veda la nota di F. HALKIN, *Deux Vies de S. Maxime le Kausokalybe ermite au Mont Athos*. In *Analecta Bollandiana*, 54 (1936) p. 42, nota 1.

²⁰ La sola « Vita di S. Massimo » scritta da Nifone ieromonaco ci attesta la contemporanea presenza alla Lavra di almeno tre « Nifone »: l'autore, un Nifone monaco, non altrimenti qualificato, e un terzo Nifone ieromonaco, chiamato canarca (vedi F. HALKIN, *Art. cit.*, p. 42-65, *passim*).

²¹ Vedi indicazione in BHG 1236z.

²² Vedi BHG 1371. Edizione: F. HALKIN, *La Vie de Saint Niphon ermite au Mont Athos*. In *Analecta Bollandiana*, 58 (1940) p. 5-11 (introduzione), 12-27 (testo critico).

²³ Al cap. 18 si legge: « Dopo la morte del despota Ugliesia (*despota serbo di Macedonia ucciso dai Turchi il 26 sett. 1371, in una disfatta militare*) ad opera degli Ismaeliti, costoro, avendo preso coraggio, radunarono gran numero di navi e mossero contro il Santo Monte e contro tutti i cristiani con le armi dei Serbi, portando

confermare e chiarire le circostanze storiche in cui fu composta l'omelia per l'Annunciazione, e la stima che ebbe presso i posteri. Un primo confronto tra la «vita di S. Massimo Kavsokalyva» scritta da Nifone e l'omelia mette in luce una affine disposizione d'animo nel confessarsi indegno e peccatore; ma per giungere ad una vera certezza di appartenenza al medesimo autore si dovrebbe di troppo allargare e approfondire i confronti.²⁴

Ritengo comunque che da tutto l'insieme si possa almeno avanzare come ipotesi che: 1) l'omelia sia stata scritta al Monte Athos 2) in un momento in cui i turchi intraprendevano le loro incursioni (sec. XIV) 3) dal monaco-sacerdote Nifone.

Tale ipotesi troverebbe una buona comprova se si potesse dimostrare che i due codici che ci conservano l'omelia provengono dall'Athos; meglio ancora se dalla grande Lavra.²⁵

anche arresi per assaltar le mura a motivo delle fortificazioni del Santo Monte. Quando pertanto giunsero, al vederli tutti furono così terrorizzati, che il gran primicerio (= *il capo militare dell'Athos*) non osò affrontarli. E non sapendo che altro fare per la paura, ricorsero a supplicare il misericordioso Dio e la sua purissima Madre, mediatrice e nutrice e aiuto del Santo Monte e di tutti i cristiani; e non furono delusi. L'allora superiore della santa Lavra mandò dunque a riferire al santo (*Nifone*) le strettezze e necessità che erano sopravvenute all'improvviso, scongiurandolo di rivolgersi supplice al Signore «perchè siamo liberati dall'imminente pericolo». Il santo rispose: «Il Signore ci libererà dagli Ismaeliti invisibili; quanto a quelli visibili, confido nel Signore e mio Dio Gesù Cristo; e per le preghiere della sua santissima Madre e del nostro beatissimo e teoforo padre Atanasio, non ci danneggeranno affatto, anzi saranno sopraffatti e distrutti». E così avvenne. Subito e inaspettatamente giunsero tre grandi mirabili navi dei Veneziani, armate, alla Lavra; e avendo appreso dell'avanzata degli Ismaeliti, si accordarono col primicerio e attaccarono battaglia e a viva forza li sgominarono, secondo la predizione del santo; e dopo aver catturato tutte le loro navi con le armi e quanto avevano, li fecero sparire del tutto. Diedero in dono alla venerabile Lavra una nave ed altre cose necessarie, dalle loro spoglie, ringraziando il Signore nostro Gesù Cristo e la sua purissima Madre, la Theotokos, e il santo e teoforo nostro padre Atanasio» (F. HALKIN, *Art. cit.*, p. 24-25).

²⁴ Terminando di scrivere la Vita di San Massimo Kavsokalyba, al cap. 31 così si esprime: «Io miserrimo, reo di ogni ingiustizia, che farò? come agirò? che cosa diventerò? come sfuggirò i castighi? come conseguirò salvezza? Chi darà acqua al mio capo e ai miei occhi una sorgente di lacrime, perchè pianga e lamenti delle mie innumerevoli azioni i falli spaventosi e le trasgressioni?...» (F. HALKIN, *Deux Vies...* In *Anal. Boll.*, 54 [1936] p. 64-65). Quanto allo stile di Nifone, F. HALKIN (*ibid.*, p. 39) così si pronuncia: «*La langue est si barbare et le plan si déconcertant... que les Vies postérieures n'ont eu aucune peine à éclipser ce premier et informe essai*».

²⁵ MORTON SMITH (*art. cit.*, p. 139) afferma che il *Cod. Providence Brown University* è di provenienza ignota; ma congettura che, se il numero di copertina (N 940) è numero di biblioteca, il codice deve provenire da una grande collezione.

Stile e contenuto.

Il contenuto mariano dell'omelia non è nuovo, se non in quanto accentua l'aspetto della mediazione, e soprattutto nella supplica finale, ove mostra i particolari rapporti che intercorrono tra Maria e il popolo che si è scelto come eredità. Nel decorso dell'omelia frasi e concetti riecheggiano i Padri antichi e i testi liturgici. Lo stile non è brillante; in certi punti anzi assai scadente e persino scorretto, specialmente dove accumula epiteti e immagini ormai trite, racimolate dall'omiletica e dall'innografia liturgica e nudamente elencate, senza un particolare nesso logico. Si leggano, ad esempio, i numeri 8 e 9, notando la lista degli epiteti (uno addirittura ripetuto due volte a distanza di poche righe) e lo strano passaggio dei casi dal nominativo all'accusativo e viceversa.

Criteri di edizione.

Nel preparare questa riedizione ho incontrato particolari difficoltà e sono stato costretto a fare delle scelte. Infatti il testo del *Cod. Providence Brown University*, essendo manipolazione dell'originale, presenta naturalmente varianti di lingua e aggiunte esplicative; ma diverse volte presenta pure aggiunte che non sono esplicative, ma sembrano originarie. Ho dunque applicato questi criteri nella scelta delle lezioni varianti, rimandandone sempre la completa indicazione in apparato:

1) ho tenuto a base, ovviamente, il *Cod. Athen. 19* (= A), e come confronto il *Cod. Providence Brown University* (= B);

2) quando ricorrono in B varianti che non figurano in A, ho proceduto così: se la variante è puramente esplicativa, l'ho ritenuta come aggiunta arbitraria del copista di B e l'ho relegata a piè pagina, nell'apparato; se invece la variante è integrativa del testo, o tale mi è sembrata, pensandola esistente nel prototipo, l'ho introdotta nel testo edito, ma con un segno grafico (< >) che dica a chiunque legge che la parola o il brano sono stati desunti da B.

Come ho più sopra accennato, per comodità di consul-

tazione e di confronto ho mantenuto la divisione del testo introdotta da H. Nordberg nella sua edizione, anche se non sempre la condivido.

* * *

Sento infine il dovere di ringraziare quanti mi hanno aiutato col consiglio e con l'opera nella ricerca del materiale, nella preparazione del testo, nella revisione della traduzione italiana: segnatamente i due giovani amici ortodossi di Atene, il monaco Crisostomo Florentis e soprattutto il chierico Costantino Papadopoulos, che ha collaborato con me nel preparare il testo dell'omelia di Pietro di Argo e nel trascrivere quella di Nifone; i padri gesuiti J. Noret e J. Paramelle, che con squisita premura mi hanno segnalato e inviato il microfilm di un codice che non conoscevo; il Prof. Dino Pieraccioni, che scrupolosamente ha rivisto sul greco la versione italiana; P. Giuseppe Besutti, che mi fu sempre vicino coi suoi suggerimenti di metodo e col fraterno aiuto.

ERMANNO M. TONIOLO, O.S.M.